

La “videopoesia” appare nella ricerca artistica nell’ambito della neonata, fertile, sperimentale videoarte, e quasi subito si manifesta una linea di ricerca che percorre le relazioni, associazioni, fusioni tra il nuovo linguaggio video e il linguaggio poetico, anch’esso attraversato e scardinato da sperimentazioni e rovesciamenti.

Da allora, la videopoesia, così come la videoarte, si moltiplica in opere, generi, ricerche, forme linguistiche, mezzi tecnici, pratiche creative ecc. Sotto il termine-ombrello si trova caoticamente e fecondamente di tutto: documentari di reading poetici, animazioni video, computer grafica, ecc.

Una eterogeneità che nel 2002 Caterina Davinio in “Tecno-Poesia e realtà virtuali” con prefazione di Eugenio Miccini, cerca di ordinare, focalizzando specifici linguistici, tecnici e creativi, individuando artisti, poeti e videomakers.

La Davinio sistemava praticamente in maniera definitiva tutto il materiale degli anni ‘90 variamente definibile come video performance e performance in video; video poesia; poesia video-visiva; computer poetry; ipertesto; ipermedia; pagine interattive; scrittura generativa; CD ROM di poesia.

Venivano trattati l’ipertesto nella rete , la gerarchizzazione, interattività e la creazione collettiva; la Net-poetry, la e-mail-poetry, SMS poetry e poesia in funzione fatica. L’oggetto nell’ipermedia e nella rete.

Definiva poi tre ambiti di lavoro citando una serie di autori internazionali.

1) Computer poetry, Ipermedia e internet,

2) Performance e performer in video, computer, internet

3) Video (Video poesia, poemi filmici, poemi video, computer video, poesia video-visiva).

Estrapolando solo quelli italiani nel primo gruppo c'erano Tommaso Tozzi e Caterina Davinio, nel secondo Enzo Minarelli, Massimo Mori, Luisa Sax, Emilio Fantin, Nicola Frangione, nel terzo Alessandra Celletti, Agata Chiusano, Roberta Torre, Claudio Paletto, Giuseppe Zimmardi, Monica Petracci, Antonio Rezza e Flavia Mastrella, Fabio Iaquone, Usmis, Elisabetta Filocamo, Alessandro Amaducci, Lora Totino, Giorgio Longo, Gianni Toti, GMM, Giacomo Verde.

Sempre la Davinio definiva video poesia un qualcosa "in cui si sono fatte confluire opere diversissime, che andavano dalla semplice documentazione di un evento poetico, al video digitale, alla computer grafica riversata su cassetta. Talvolta la videopoesia si avvale di notevole elaborazione digitale in fase di postproduzione scivolando verso la computer poetry, altrove usa un'elaborazione povera di effetti elettronici ..."

Definizione ritenuta tuttora valida – per quanto possano esserlo, come puri strumenti di comodo, tali etichette applicate alla creatività – , tanto che assunta come punto di partenza critico di questa prima ricognizione – talmente e consapevolmente parziale che altre faranno seguito – nel ricco terreno della videopoesia dell'ultimo decennio.

In questo decennio, in Italia, vari poeti hanno lavorato in questo ambito e hanno spesso partecipato alle relative manifestazioni, che hanno incentivato, anche attraverso premi, la produzione di opere, come dal 1997 il festival "*Romapoesia*" che dal 2009 "diventa film festival, rilancia "DOCTORCLIP", il primo concorso italiano di videopoesia". "DOCTORCLIP rivendica un'identità di confine per la parola poetica, un confine in continua espansione e contrazione tra la semantica del linguaggio verbale, le ibridazioni dell'immagine in movimento, le esplorazioni della videoarte e della musica. La poesia ha un rapporto privilegiato con l'immaginario e forse oggi per restituire alcuni frammenti di questo rapporto è utile l'immagine, come il linguaggio astratto della musica. La parola è sul proprio limite, un limite che libera il territorio dell'espressione poetica".

E, ancora, dal 2007 *Trevigliopoesia* “un festival dedicato alla parola poetica e al suo rapporto con l’immagine in movimento : quella che dalla poesia nasce, generando nuove forme e nuovi approdi artistici (videopoesia); e quella che, dalla poesia, si muove negli immediati dintorni (documentari, videoritratti e videodocumenti intorno a poeti e poesia). “nel frattempo si sono moltiplicati i festival internazionali di video poesia. All’italiano, romano, DOCTORClip è gemellato lo “Zebra poetry film festival” di Berlino, il più importante in Europa. In Argentina “VideoBardo”, in India il “New Delhy Sadho International poetry film festival”, a Marsiglia “Les instants numeriques et poetiques”, in Sud Africa “City breath festival of video poetry and performances” e così via. Nonché le riviste on line e blog come Nazione Indiana, Poesia 2.0, AbsolutePoetry, Alfabeto, Tv.berlin, Atti impuri, Gamm, Paperblog, Scene Contemporanee, ecc. che pubblicano video e testi sull’argomento. Le gallerie d’arte sono affollate di videoarte, alcune sono specializzate come (.BOX) Videocontainer di Milano che aggiorna il pubblico su tutte le manifestazioni più importanti in Italia e all’estero, pochissime dedicano spazio alla video poesia vera e propria.

In questo senso è interessante proporre questa mostra in una galleria d’arte, la 10.2!, la cui vocazione sin dall’inizio della sua attività è stata proprio l’esplorazione di questi territori caratterizzati dall’incontro tra diverse arti e tecnologie.

Noi intendiamo limitare la nostra ricerca a quelle opere, per ora italiane, in cui, testo poetico e video hanno lo stesso peso e sono fatte o dai singoli poeti o dai poeti con videomaker o artisti ma in perfetta sintonia. Definire queste opere *poesiavideo*?

La ricognizione idealmente inizia con due opere “storiche”, assunte quasi simbolicamente come collegamento al passato, dal futurismo in poi, e come premesse dell’oggi: “the enemy” di Caterina Davinio del 1997 e “il punto sulla situazione poetica” di Paolo Albani. Seguono 14 opere scelte, tenendo conto anche di caratteristiche di durata e fruizione in una mostra,

tra quelle ritenute più significative in due sensi. Innanzitutto, come opere in sé, nel proprio interesse specifico frutto di interrelazione stimolante (per contrasto, equilibrio, scarto etc) tra il linguaggio della poesia (parola, ritmo...) e quello del video (immagine, montaggio, elaborazioni elettroniche...). Ma anche come esempi notevoli di una ricchezza di linguaggio praticata e possibile, delle differenze di oggetto (dall'interiorità alla denuncia sociale), di utilizzo della tecnologia (dalla più sofisticata alla più semplice), di elaborazioni creative (dalla poesia al video o viceversa), di responsabilità autoriale (collaborazione tra poeta e videomaker ).

Ecco allora il melting pixel di Elena Chiesa, la video cell di Giacomo Verde, le riprese col net book di Biagio Cepollaro, l'animazione in Flash di Paolo Gentiluomo, la mistura di blog, youtube, face book ecc. di Francesco Forlani, la citazione cinematografica di Matilde Tortora, le tecniche di basso livello di Bortolotti, il piano sequenza di Dedenaro, la dissolvenza di Dome Bulfaro, le citazioni scientifiche di Giusi Drago, le sovrapposizioni di Marco Giovenale, il crudo realismo di Alberto Mori, il disegno animato di Broggi, e infine il ritratto di se stessa di Mirelle Saliba.